INTRODUZIONE

L’icona non è una semplice immagine, ma luogo della Presenza Divina, è un elemento di culto fondamentale nei primi secoli del cristianesimo ed è espressione fedele dei decreti dei primi Concili Ecumenici della Chiesa indivisa; ancora oggi conserva lo stesso valore e significato per i cristiani di rito orientale (bizantino), sia cattolici che ortodossi.

I primi pittori erano monaci, consacrati dai loro vescovi e benedetti dall’igumeno del loro monastero per poter diventare degni di rappresentare nel "visibile", "l’invisibile".

La contestazione sull’uso delle immagini, che travagliò la chiesa dal VI all’VIII° secolo (iconoclastia), è servita a meglio comprendere il significato teologico delle stesse, affrancate dal II° Concilio di Nicea (787), grazie all’opera di insigni maestri di teologia, che la Chiesa venera. « *Nei tempi antichi* - scrive San Giovanni Damasceno – *Dio, incorporeo e senza forma, non poteva essere raffigurato sotto nessun aspetto; ma ora, poiché Dio è stato visto mediante la carne ed è vissuto in comunanza di vita con gli uomini, io raffiguro ciò che di Dio è stato visto…* » (Giovanni Damasceno, Discorsi apologetici contro coloro che calunniano le sacre immagini, I, 16 – 9).

Ed in tempi ben più recenti tale insegnamento è stato confermato dal Santo Padre Giovanni Paolo II, che, nel 1987, in occasione del dodicesimo centenario del Concilio II di Nicea, ha ricordato: “*…quanto siano ancora attuali l'importanza teologica e la portata ecumenica del VII e ultimo Concilio pienamente riconosciuto dalla Chiesa cattolica e da quella ortodossa. La dottrina definita da questo Concilio, per quanto concerne la legittimità della venerazione delle icone della Chiesa, merita anch'essa un'attenzione speciale non soltanto per la ricchezza delle sue implicazioni spirituali, ma anche per le esigenze che essa impone a tutto l'ambito dell'arte sacra.*” (Lettera Apostolica Duodecimum sæculum, n. 1).

Fin dai primi secoli infatti, l’inaccessibilità alle Scritture ha indotto a comunicare la fede nel modo più immediato, cioè attraverso simboli ed immagini.

Il centro della catechesi è stato sempre il Cristo, che è “immagine del Dio invisibile” (Col., 1,15) e per questo fin dalle origini cristiane sono stati assunti i simboli dal mondo pagano, o ne sono stati creati di nuovi (il monogramma di Cristo, il pesce, l’ancora, la barca) e poi si sono trasformati in immagini esplicite (il buon pastore, l’ultima cena (Catacombe – Galla Placidia)...

I grandi cicli di affreschi nelle basiliche medioevali sono stati eseguiti principalmente per la catechesi al popolo, che per diversi secoli ancora non avrebbe avuto accesso alla Parola di Dio.

Anche nel Rinascimento la committenza artistica principale (ecclesiastica) ha perfezionato, attraverso il simbolismo del tempo (ancora più ermetico all’uomo d’oggi), il significato teologico delle immagini sacre.

La sostanziale incomprensibilità dell’iconologia bizantina, così come anche di quella classica o rinascimentale, fa sì che lo straordinario patrimonio iconografico e teologico non solo dei monumenti dei primi secoli cristiani, ma anche delle nostre abbazie, delle cattedrali, come delle semplici chiese, nonché delle pinacoteche di cui sono piene le nostre città, sia destinato a perdersi o a essere confinato ad un puro interesse culturale “laico”, che anche nella migliore delle ipotesi non riesce a coglierne la ricchezza spirituale.

Eppure oggi la comunicazione di massa passa quasi esclusivamente attraverso l’immagine e molto meno efficacemente attraverso la parola. Ed anche la conoscenza e la testimonianza comunitaria e personale del Signore Gesù, cui noi siamo chiamati, non possono prescindere dal come Egli è stato compreso e rappresentato dai cristiani del passato. Ancora oggi le immagini sacre conservano inalterata ed immediata la loro funzione catechetica.

Per di più il confronto inevitabile e sempre più stretto con altre civiltà, culture e religioni, che permeano il nostro mondo occidentale, rende più evidente l’arretratezza culturale di noi cristiani di fronte allo straordinario patrimonio, che abbiamo ereditato.

Anche chi non crede avverte oggi più che in passato, la necessità di una cultura cristiana che salvaguardi il patrimonio di civiltà, che duemila anni di cristianesimo hanno radicato nel mondo

occidentale (M.Pera: in “Perché dobbiamo dirci cristiani. Il Liberalismo, l’Europa, l’Etica” Mondadori Ed. Milano, 2008).

Per questo è urgente recuperare nella catechesi il significato teologico delle immagini sacre, come anche il Papa Benedetto XVI sottolineava, ancor prima della Sua elezione al Soglio pontificio, nella presentazione del Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica. *“…Dalla secolare tradizione conciliare apprendiamo che anche l’immagine è predicazione evangelica. Gli artisti di ogni tempo hanno offerto alla contemplazione e allo stupore dei fedeli i fatti salienti del mistero della salvezza, presentandoli nello splendore del colore e nella perfezione della bellezza. È un indizio questo, di come oggi più che mai, nella civiltà dell’immagine, l’immagine sacra possa esprimere molto di più della stessa parola, dal momento che è oltremodo efficace il suo dinamismo di comunicazione e di trasmissione del messaggio evangelico…*” (20 marzo 2005, Domenica delle Palme, Joseph Card. Ratzinger, Presidente della Commissione speciale).

Secondo queste indicazioni del Magistero, già dal 2006 in occasione dei Congressi Diocesani dei Catechisti, abbiamo iniziato a fornire tracce per possibili percorsi di Catechesi, in particolare degli adulti, mirati all’approfondimento del significato iconologico, ancor più che iconografico - e in questo caso del significato teologico - delle immagini sacre, sia della tradizione della Chiesa orientale, che occidentale.

Queste sono alcune schede, che, secondo la nostra esperienza di diversi anni, possono iniziare ad un percorso di catechesi agli adulti attraverso le immagini sacre, che accompagnino i tempi liturgici.

Bologna 20 Settembre 2009

Emilio Rocchi
Equipe Diocesana della Catechesi